

TRATTATIVA METALMECCANICI, CONFRONTO SUL CALENDARIO

MILANO «Il 3 febbraio ci sarà solo un confronto tra Fiom, Fim e Uilm con Federmeccanica per mettere a punto il calendario della trattativa, per questo quando sento che si dovrà decidere quasi se fare o no il contratto dei metalmeccanici, mi sembra che vi sia troppa confusione».

Lo ha detto ieri il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a margine della presentazione del Comitato per il Sì al referendum sull'articolo 18. «In questo quadro di confusione - ha spiegato Rinaldini - vedo anche le diverse posizioni: di Galli, a cui ha risposto Federmeccanica, la precisazione di Confindustria con lo stesso D'Amato (sul "tetto" per gli incrementi retributivi contrattuali, ndr). Un caos di valutazioni che certo non aiutano nell'impostazione di questa difficile trattativa».

Siamo quindi solo all'inizio, ed è quindi affrettato tirare

delle conclusioni, è il senso del ragionamento del segretario generale della Fiom. «Il dato vero - spiega ancora Rinaldini - è che tutto questo dovrà avere una sede unica di confronto: la trattativa. Li capiremo le vere posizioni su cui cercare l'intesa, da parte nostra abbiamo una piattaforma come Fiom che è la base di partenza, a cui si aggiungono quelle delle altre organizzazioni sindacali. Ora aspettiamo delle risposte».

«Sull'incontro di lunedì c'è parecchia confusione in giro. Si tratta solo di una riunione programmata per definire il calendario delle trattative», ha fatto eco a Rinaldini l'ex segretario generale della Fiom Claudio Sabatini, a margine di un convegno su "Lavoro e diritti" in Campidoglio. Sabatini ha spiegato infatti che l'incontro «non si terrà alla Confindustria ma alla Fimmeccanica, e che servirà solo a definire i prossimi appuntamenti della trattativa vera e propria».

TRASPORTI, A FEBBRAIO RAFFICA DI SCIOPERI

MILANO Inizia male il mese di febbraio sul versante degli scioperi: i primi problemi li avrà chi dovrà volare domani, a causa delle proteste degli uomini radar delle torri di controllo di Milano Malpensa e di Bari. Un'agitazione che, secondo i dati forniti da Alitalia, lascerà a terra circa 6.500 passeggeri. Ma altre iniziative sono previste in un mese che si preannuncia caldo, come lo sciopero del trasporto locale (che a scacchiera fermerà le singole regioni tra l'11 febbraio e il 14 marzo) o quella del personale dell'Enav del 14 febbraio (dalle 12 alle 16) a cui seguirà il 17 quella proclamata da Cub e Slai-Cobas della Sea di Milano. Inoltre, il 21 febbraio è previsto lo sciopero generale indetto dalla Cgil.

L'agitazione prevista per domani interesserà i controllori di volo di Milano-Malpensa aderenti a Fit Cisl, Licta (dalle 10 alle ore 14) e gli addetti alla torre di controllo di Bari aderenti

a Licta, Cisl, Anpcat, Cila, Ugl, Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt (dalle 12 alle 16). Alitalia cancellerà 42 voli di cui 14 nazionali, 26 internazionali a Malpensa, mentre 2 voli nazionali saranno cancellati a Bari. Nessun volo intercontinentale verrà annullato a Malpensa. I voli modificati saranno 68 a Malpensa e 10 a Bari. Sospeso, invece, lo sciopero nazionale del personale tecnico della compagnia aerea Alitalia previsto per il 5 febbraio.

Dall'11 febbraio parte il periodo nero del trasporto pubblico locale: Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno proclamato un stop di 8 ore di autobus, tram e metropolitane articolato per regioni.

Ecco il calendario: martedì 11 Toscana e Umbria, giovedì 13 Sardegna, lunedì 17 Emilia Romagna e Marche, mercoledì 19 Piemonte e Valle d'Aosta, lunedì 24 Sicilia, mercoledì 26 Campania e Molise, venerdì 28 Calabria.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Ora l'Italia si riscopre più povera

Giù la Borsa, giù i titoli di Stato, su l'inflazione, niente contratti: il reddito delle famiglie si assottiglia

Roberto Rossi

MILANO Nel panorama europeo l'Italia è un caso particolare. Dietro la stagnazione dei consumi non c'è solo una crisi di fiducia, figlia di una recessione annunciata e delle crescenti tensioni internazionali, ma una riduzione reale del reddito disponibile delle famiglie. Di quello diretto come di quello derivante da investimenti, in genere mobiliari.

E non è un caso che il nostro Paese è quello dove la crescita dell'inflazione ha avuto le punte più alte, dove una famiglia su 5, considerato il suo patrimonio (come case, Bot, auto), non raggiunge i 10 mila euro, dove intere categorie sono ancora in alto mare per il rinnovo del contratto. Un Paese economicamente debole e dove le famiglie, come sottolineato dalla Banca d'Italia qualche giorno fa, sono sempre più indebitate.

Per spiegarne le ragioni si potrebbe ricorrere alla crisi economica in atto o alle tensioni internazionali. Questo vale soprattutto se si prende in considerazione l'andamento dei corsi dei mercati azionari più esposti alle pressioni esterne. Nell'ultima settimana di gennaio, ad esempio, le principali piazze finanziarie si sono portate verso i minimi degli ultimi sei anni. Dall'inizio dell'anno l'Europa ha bruciato, in totale, 280 miliardi di euro (dai titoli facenti parte dell'indice Stoxx 600, sceso del 6,3%, il peggior risultato mensile da 15 anni). Ma non è solo questione di scenari internazionali.

Nel 2002 piazza Affari ha perso circa il 23% (quasi 171 miliardi) e solo nell'ultimo mese il 7,42%. E tutto considerato Milano è stata una delle piazze meno colpite. L'anno passato Londra ha chiuso con un passivo del 26%, il 36,4% Parigi e quasi il 44% Francoforte. A fronte di questo scenario da incubo tuttavia analisti e operatori, specialmente europei, hanno rivisto al rialzo i loro giudizi sui titoli delle società del Vecchio Continente consigliando di investire. Ben il 60% dei 600 titoli dello Stoxx si sono visti rialzare le valutazioni nella scorsa settimana, sebbene la motivazione

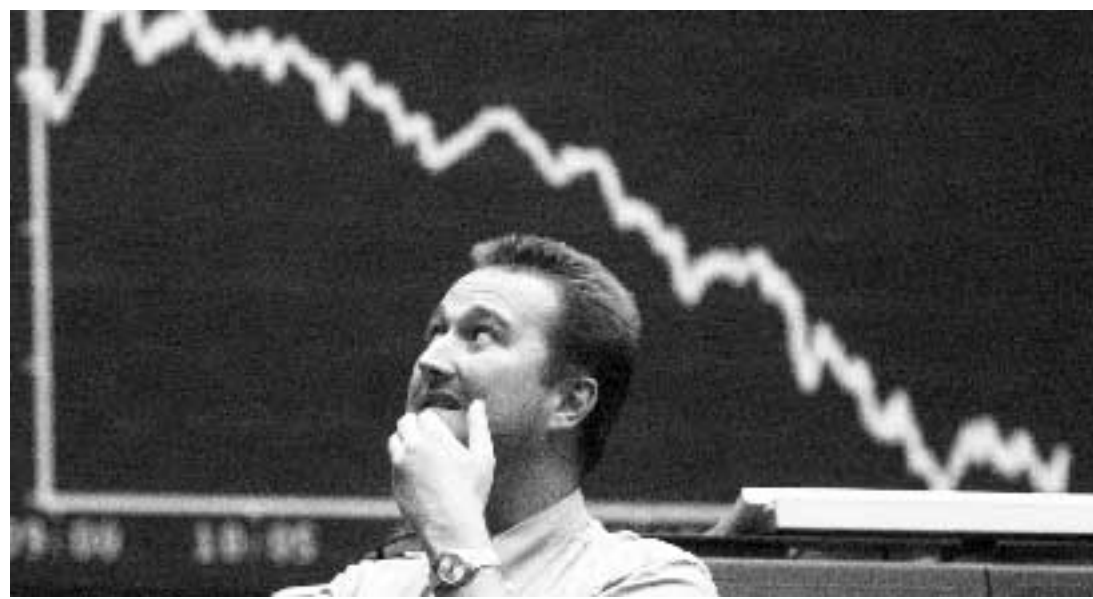
sia quasi sempre quella che le quotazioni dei titoli in questione sono ormai ai minimi.

I chiari di luna in Borsa hanno avuto riflessi anche sui tradizionali strumenti di risparmio. In massa i risparmiatori si sono avventati sui Bot e Cct. Con quale risultato? Il Buono

Ordinario del Tesoro annuale è sceso al di sotto del 2,5%. Nell'ultima asta è stato fissato a 2,417%. Il precedente record negativo risaliva al 12 maggio del 1999, quando i tassi lordi sui Buoni ordinari del Tesoro annuali si fermarono al 2,67%. Per il risparmiatore il rendimento al netto delle commis-

sioni e delle imposte si è però attestato all'1,8%. Ben al di sotto del tasso di inflazione che secondo l'Istat è del 2,7%.

Quale strumento è rimasto per investire i risparmi quando anche i Ctz (i certificati del Tesoro zero coupon) o i Btp (i pluriennali del Tesoro)



Un operatore di Borsa

L'ITALIA A TRE VELOCITÀ

Le disparità economiche tra le differenti aree, anziché attenuarsi vanno accentuandosi

LA RICCHEZZA

10% delle famiglie più ricche (concentrate prevalentemente al Nord) detiene il 47,1% della ricchezza netta complessiva.

LA DISTANZA NORD-SUD

26.098 euro il reddito medio delle famiglie

30.678 nel Nord 26.650 nel Centro 19.380 nel Sud

Famiglie con reddito superiore ai 40mila euro

19,9% nel Nord 13,0% nel Centro 7,1% nel Sud

Famiglie con reddito inferiore a 5.000 euro

1,2% nel Nord 1,2% nel Centro 6,7% nel Sud

LA SOGLIA DI POVERTÀ

12,0% delle famiglie in Italia

66,3% nelle regioni del Sud

20,1% nelle regioni del Nord

13,6% al centro

Fonte: Eurispes

valgono sempre meno? Non i fondi d'investimento - quasi tutti in rosso quelli azionari - che nel 2002 hanno fatto registrare una raccolta negativa di 6 miliardi e 400 milioni di euro. Forse il mattone, se si considera che l'indebitamento delle famiglie, per il boom dei mutui destinati all'acquisto della casa, è salito di oltre 22 miliardi di euro, passando dai 300,2 miliardi del terzo trimestre 2001 ai 322 dello stesso periodo 2002. Le famiglie hanno preferito anche la liquidità pura e semplice garantita dal conto corrente. Anche in questo caso i dati di Bankitalia restituiscono un quadro chiaro: la consistenza di biglietti, monete e depositi a vista depositati presso le banche è salito, tra settembre 2001 e settembre 2002, da 370,2 a 393,9 miliardi di euro.

L'erosione che coinvolge i risparmi non ha lasciato intatto neanche il reddito diretto. Quello derivante da stipendi e salari. Qui è difficile però tirare in ballo crisi internazionali e recessioni incombenti. Basta un dato per avere i termini chiari. Un dato che viene dall'Istat. Secondo l'istituto nazionale di statistica la crescita salariale è stata del 2,3% mentre quella dell'inflazione, come ricordato, si è attestata ufficialmente al 2,7%. Ufficialmente, però. Perché anche qui il dato è piuttosto controverso. Almeno in base ai calcoli fatti dall'Eurostat (l'istituto europeo di statistica), la quale fissa il nostro costo della vita al 3%.

Una differenza non da poco. Specie se paragonata ad altri paesi. Come la Germania, per esempio, dove il tasso di inflazione è fermo all'1% nonostante l'euro e i rinnovi contrattuali. E proprio il tema dei rinnovi rappresenta un altro punto caldo in termini di reddito. In Italia molte categorie (il settore dei trasporti, il pubblico impiego, la sanità, nonché i metalmeccanici) sono in attesa di un nuovo contratto. In tutto fanno circa dieci milioni di italiani. Dieci milioni che attendono un aumento salariale che in qualche modo possa arginare l'erosione alla busta paga. In altri paesi, si pensi alla Germania e ai suoi metalmeccanici, il tutto è risolto da un pezzo. Da noi si deve ancora aspettare.

E per molti la prospettiva è la pensione sociale

Mario Centorrino

Tende a impoverirsi la classe media? Negli Stati Uniti, si sta articolando un complesso dibattito sul tema, ben riassunto da un citatissimo articolo di Paul Krugman, apparso sul New York Times. Qui in Italia, proprio di recente, due osservazioni sembrano accendere interesse sull'argomento. La prima è stata avanzata nel corso della presentazione del Rapporto sullo Stato Sociale curato dall'Inpdap: il popolo dei co.co.co. si avvia verso un futuro pensionistico con una copertura, nel migliore dei casi, pari al 30%.

Il che indica, già da oggi, la necessità di dover ricorrere a forme di previdenza integrativa che ovviamente hanno un loro costo e decurtano il reddito disponibile. In altre occasioni, si era accennato ad un'altra bomba ad orologeria, sempre collegata al futuro pensionistico, che incombe su un segmento di piccolo ceto medio, quello costituito dai lavoratori precari. Piccolo ceto medio, lo definiamo, e non proletariato, perché assai spesso con pluralità di guadagno proveniente da lavoro nero ovvero dal sommarsi di redditi di vario tipo all'interno del nucleo familiare. La stabilizzazione in corso si riferisce a generazioni di precari ad età avanzata,

con conseguente difficoltà, quindi, di raggiungere, entro l'arco di vita lavorativa, i cosiddetti minimi contributivi. E con aspettative, coltivate nel passato, di piena regolarizzazione tali da aver fatto considerare inutile il ricorso a strumenti previdenziali autonomi. Il futuro per i precari resta la pensione sociale, con un conseguente forte impoverimento di un ceto che si è finora sicuramente mantenuto, nella realtà, ben sopra la soglia statistica cui si fa riferimento per misurare la povertà. Il terzo segnale arriva dalla Commissione nazionale di indagine sull'esclusione che, in una sua ricerca, ha censito un 8% di italiani a rischio povertà, rappresentato

da "colletti bianchi": di nuovo, co.co.co., as.pa. ed ancora, supplenti, lavoratori part-time e così via. Il cui tenore di vita sembra appeso ad un filo: è sufficiente una malattia, la separazione dal coniuge, l'interruzione di normali turnover, per costringere a ristrettezze improvvise persone e famiglie, insistiamo, che anche in base ad un illusorio status acquisito, hanno rate della macchina da pagare, i mutui per la casa da onorare, consistenti crediti al consumo da restituire. Forse è il momento di riscrivere il famoso saggio di Sylos Labini dedicato alle classi sociali che spazzò, a suo tempo, abbracciate analisi sui ceti medi.

A gennaio i marchi del gruppo torinese dovrebbero risalire al 30%. Domani confronto con le banche creditrici, mentre si attende la convocazione del consiglio di amministrazione straordinario

La Fiat tratta con Gm e intanto recupera quote di mercato

MILANO Alla fine la Fiat ha detto no alla richiesta di General Motors di avere le attività brasiliane della Fiasa e il marchio Alfa Romeo in cambio della sua partecipazione alla ricapitalizzazione di Fiat Auto.

Gli americani, secondo quanto si afferma in ambienti finanziari, avrebbero offerto circa 2 miliardi di euro, cifra che dovrebbe anche compensare il Lingotto per la sua rinuncia ad esercitare la put option (l'opzione a vendere Fiat Auto) nel 2004. Ma, sempre secondo fonti autorevoli, l'amministratore delegato, Alessandro Barberis, sarebbe riuscito a convincere tutti (anche l'azionista di riferimento Ifi-Ifil) che si trattava di attività indispensabili per cercare di dare un futuro a Fiat Auto.

Un'idea più precisa su come andrà a finire la trattativa fra il Lingotto e Gm si dovrebbe comunque avere martedì, quando a Detroit si terrà il consiglio di amministrazione del gruppo americano. La Fiat vorrebbe trattare solo la rinuncia al suo diritto di vendere agli americani anche il restante 80% dell'Auto. Mentre in cambio dei circa 2 miliardi, Gm salirebbe al 30-40%.

Insomma, dopo settimane al lavoro su diverse ipotesi, il piano all'esame degli esperti della Fiat (affiancati dalla Lazard) e di Ifi-Ifil (con l'aiuto di Merrill Lynch) non si discosterebbe molto da quello iniziale: scorporo dei vari settori del gruppo da Fiat Spa, sotto cui rimarrebbe solo Fiat Auto, iniezione in quest'ultima di denaro



Il centro direzionale Fiat Mauro Pilonel/Ap

fresco per circa 5 miliardi di euro. E la possibilità che non siano né Colaninno né Gnutti a intervenire finanziariamente accanto agli Agnelli, ma un gruppo di imprenditori piemontesi (e forse anche lombardi).

La riorganizzazione potrebbe prevedere anche la quotazione in Borsa di altre aziende del Lingotto (Iveco, Toro, oltre a Ferrari) e la cessione di Fiat Avio, ma anche della stessa Toro o di Comau. Ma è necessario fare in fretta. I nuovi investitori prima di uscire allo scoperto vogliono conoscere quali saranno le decisioni che Fiat e Gm prenderanno e quale sarà esattamente il piano industriale per il rilancio del gruppo.

Domani le banche creditrici - Sanpaolo

Imi, Unicredit, Intesa e Capitalia - faranno il punto con il management della Fiat. Mentre si aspetta la riunione del consiglio di amministrazione straordinario, che si prevedeva fosse convocato per questo fine settimana.

Intanto il gruppo Fiat sembra stia recuperando quote di mercato. A gennaio, secondo le prime anticipazioni, Fiat Auto avrebbe riguadagnato, coi suoi marchi, la quota del 30 per cento del mercato italiano, contro il 27,8% del mese di dicembre. Segnali confortanti, questi, che si assumano alla costante riduzione delle perdite operative, passate dai 429 milioni di euro del primo trimestre 2002, ai 390 del secondo, ai 340 del terzo, ai meno di 200 del quarto.

Intanto, però, sulla gestione della crisi del Lingotto continuano a piovere critiche. Il cardinale di Torino, Severino Poletto, intervenendo a un convegno, ha puntato il dito sul fatto che in Italia, di fronte alla crisi di un'azienda, si presta troppa attenzione agli aspetti finanziari e troppo poca a quelli industriali.

«Il capitale - ha detto il cardinale di Torino citando l'enciclica *Laborem exercens* - è per il lavoro e il lavoro è per l'uomo e allora chi ha delle disponibilità dovrebbe sentire questa finalità. Deve creare possibilità di lavoro, di progresso e di ricchezza per tutti. Ma se si sposta l'ago dall'impresa alla finanza prevale molto di più il profitto personale e la speculazione».